

Libertatis dulcedo

Omaggio di allievi e amici a Giovannella Cresci Marrone
a cura di Lorenzo Calvelli, Franco Luciani, Antonio Pistellato,
Francesca Rohr Vio, Alessandra Valentini

Giovannella Cresci Marrone e la transizione dal mondo preromano alla romanità (e altro)

Anna Marinetti

Università Ca' Foscari Venezia, Italia

Non è facile dipanare in poche pagine le fila di un percorso lungo oltre trent'anni. Tanto è il tempo - di fatto la maggior parte della nostra vita lavorativa - che Giovannella Cresci Marrone e io abbiamo condiviso a Venezia, e che ci ha viste partecipi, insieme, della vita accademica, ma anche legate da una lunga collaborazione nell'attività scientifica e - aspetto per me non meno rilevante - da una sincera amicizia.

Ho conosciuto Giovannella nel 1990, quando ho preso servizio nell'Università Ca' Foscari Venezia, dove lei già dal 1987 era stata chiamata come professore associato. Nonostante l'appartenenza ad aree disciplinari diverse e apparentemente lontane - la storia romana e la linguistica - col tempo abbiamo scoperto di condividere spazi di interesse comune, nell'intersezione di due filoni a cui entrambe, dalla prospettiva delle rispettive discipline, rivolgevamo la nostra attività: la dimensione storico-culturale del Veneto nell'antichità, in particolare nella fase di transizione alla romanità, e l'operare sulle fonti epigrafiche. Di qui si è sviluppato un dialogo che ci ha portate a confrontare documenti e metodologie diversi, e a incrociare le diverse competenze nel tentativo di metterle a frutto su terreni e obiettivi comuni [figg. 1-2].



Edizioni
Ca' Foscari

Antichistica 33 | Storia ed epigrafia 9

e-ISSN 2610-8291 | ISSN 2610-8801

ISBN [ebook] 978-88-6969-581-0 | ISBN [print] 978-88-6969-582-7

Open access

Submitted 2021-07-07 | Published 2022-02-04

© 2022 | Creative Commons Attribution 4.0 International Public License

DOI 10.30687/978-88-6969-581-0/003

**Figura 1**

Al lavoro con gli studenti degli stage epigrafici ad Altino (2008)

Gli interessi di Giovannella riguardo agli aspetti di ‘storia territoriale’, indagata soprattutto sulla base della documentazione epigrafica, si erano inizialmente concentrati su due areali, la colonia di *Pisaurum* e la Transpadana nord-occidentale (le *regiones* IX e XI).¹ La sua appartenenza accademica ‘veneziana’ l’ha poi sollecitata, dalla metà degli anni Novanta, a occuparsi del Veneto in età romana; l’occasione iniziale è stata offerta dal progetto di riedizione del corpus epigrafico di Altino,² già oggetto di un’intensa attività didattica esplicita in corsi, seminari e assegnazione di tesi di laurea, e che si associa alla sua partecipazione al progetto di realizzazione del nuovo Museo. La prospettiva di questi interventi ha portato Giovannella a sviluppare, in collaborazione con Margherita Tirelli, Direttrice del Museo Archeologico Nazionale di Altino, progetti didattici e di studio e iniziative scientifiche, e a concentrare su Altino ampi spazi della sua ricerca.³

Fra i molti temi che lo studio del vasto complesso dei materiali latini propone, uno degli aspetti più interessanti riguarda gli apporti che questi possono fornire per delineare le modalità della romanizzazione, tema che proprio negli ultimi decenni del secolo scorso si è trovato al centro di un acceso dibattito nella comunità scientifi-

1 Si vedano in questo stesso volume i contributi di Enrica Culasso Gastaldi e Giovanni Mennella.

2 Buonopane, Cresci Marrone, Tirelli 1997; 1998.

3 Si veda in questo stesso volume il contributo di Margherita Tirelli.

**Figura 2**

Al lavoro con gli studenti degli stage epigrafici ad Altino (2010)

ca degli storici antichi. Nella restituzione di quei processi acculturativi che risultano dal contatto tra Roma e le comunità locali, la prospettiva dello storico pone attenzione

al contesto ambientale in cui i soggetti si trovano ad agire, alla definizione etnica ed alla dimensione culturale delle componenti coinvolte nell'interazione.⁴

Nel caso del Veneto, lo sfondo culturale è quello di una «realità [...] socialmente complessa e strutturata»⁵ con la specificità, per Altino, della dimensione emporica e commerciale, che amplifica la rete degli scambi e delle interazioni. Su questo tema si concentra il primo della serie dei convegni curati da Giovannella e Margherita Tirelli, dedicato ad Altino e il Veneto orientale tra II e I sec. a.C.⁶ Nel suo intervento Giovannella mette in rilievo le «potenzialità informative dei titoli epigrafici»⁷ che integrano il quadro storico con quanto inevitabilmente sfugge alle fonti letterarie, vale a dire la consistenza e l'identità degli attori locali della romanizzazione, che sono

⁴ Cresci Marrone 1999c, 121.

⁵ Cresci Marrone 1999c, 121.

⁶ *Vigilia di romanizzazione. Altino e il Veneto orientale tra II e I sec. a.C.* (Venezia, 2-3 dicembre 1997).

⁷ Cresci Marrone 1999c, 122.

quegli elementi esogeni che tra II e I sec. a.C., latini o parlanti latino, soggiornarono all'interno della comunità altinate, innescandovi o accelerandovi per processo imitativo l'assimilazione alla romanità, ovvero i nomi degli esponenti indigeni più recettivi all'omologazione i quali, adottando precocemente onomastica, lingua e costumanze romane, funsero da traino nel cammino dell'integrazione.⁸

Emerge così già in età repubblicana la presenza ad Altino di esponenti di *gentes* romane note per il loro ruolo nelle attività produttive e commerciali del comparto nord-orientale, e che costituiranno il nucleo iniziale della prima classe dirigente agli inizi della fase imperiale; accanto a questi, altri personaggi che, già omologati al nuovo assetto culturale, lasciano ancora trasparire nell'onomastica l'eco dell'origine locale. Indizi dell'eredità culturale precedente si ritrovano tuttavia non solo nell'onomastica, ma anche in consuetudini legate alla realizzazione del documento epigrafico; così l'eccezionale andamento retrogrado del cippo funerario di *Poblicius*, o lo 'pseudobustrofedico' di un cippo con pedatura, entrambi chiara derivazione da usi grafici venetici, o ancora alcune tipologie di supporti, ugualmente mutuati dalla tradizione locale.⁹

L'indagine prosopografica sugli attori della romanizzazione si rivela dunque un promettente fronte di ricerca, ma non rimane il solo, come Giovannella dimostra in un lavoro sulla transizione degli insediamenti indigeni nel Veneto.¹⁰ Qui analizza ad esempio il caso della riorganizzazione del calendario, una delle tappe del nuovo assetto politico di rilevanza fondamentale in vista della pianificazione delle attività politica, giudiziaria, religiosa e anche privata: dalla documentazione epigrafica si manifesta che nel Veneto almeno tre insediamenti - *Patavium*, *Feltria* e *Vicetia* - adottano un conteggio degli anni secondo un'era locale. Per l'adozione di tale conteggio - diverso nelle tre comunità - Giovannella propone tra le possibili interpretazioni anche quella di «un processo di costruzione auto-identitaria»,¹¹ che ben si inserisce nel quadro di quella «romanizzazione negoziata» in cui l'elaborazione della nuova società romanizzata non passa necessariamente per l'obliterazione delle identità locali in una totale omologazione, bensì riserva spazi - per quanto controllati - di relativa autonomia.

Nonostante la via della valorizzazione di evidenze documentarie prima non sufficientemente considerate si riveli promettente, restituire il quadro complessivo della romanizzazione è tuttavia un obiet-

⁸ Cresci Marrone 1999c, 122.

⁹ Cresci Marrone 2002a.

¹⁰ Cresci Marrone 2009b.

¹¹ Cresci Marrone 2009b, 211.

tivo arduo, cosa che Giovannella aveva già precedentemente ben posto in evidenza, sottolineando come

in contesti non sottoposti a processi di *adsignationes* o *deductiones* [...] la sua 'storicizzazione' non dispone di modelli, pur generici, di riferimento che soccorrano a fissarne fasi, sviluppi ed esiti e perché uno degli attori del rapporto acculturativo, quello indigeno, soffre spesso di una cronica sottorappresentazione, se addirittura non perviene muto alla rappresentazione storica.¹²

Da una parte, dunque, l'assenza di modelli obbliga a riportare i dati 'locali' e 'parziali' al quadro generale, strutturale ed evenemenziabile, verificandone la coerenza, ma senza sacrificarne la significatività e, anzi, esaltando il valore degli apporti 'dal basso' al medesimo quadro generale; dall'altra, l'ottica non può essere esclusivamente romanocentrica, perché nelle singole aree deve fare i conti con la base di partenza, quella pregressa, ma ancora vitale, componente indigena, di cui non è sempre agevole percepire la consistenza.

Dalla mia prospettiva di studio, angolata dal Veneto preromano, credo che quest'ultima condizione sia non solo da sottoscrivere, ma da mettere in particolare evidenza. A chi si trova a indagare il rapporto fra l'elemento indigeno e quello romano risulta evidente che la partita si gioca ad armi impari, perché il livello di quanto conosciamo è del tutto squilibrato fra le due componenti e, di fatto, incomensurabile. Nonostante la ricerca archeologica abbia restituito un solido e perfino raffinato quadro della cultura materiale, quanto sappiamo degli assetti politici e istituzionali del Veneto antico è ancora molto poco; quello che abbiamo è il risultato di una faticosa analisi che mette assieme gli scarsi dati - materiali e linguistici - a disposizione e restituisce al più situazioni arealmente e cronologicamente circoscritte, indizi di istituzioni, le cui dimensioni ci sfuggono, talora note solo attraverso nomi dagli incerti confini semantici, su cui esercitiamo ipotesi interpretative, cercando di reificarli in frammenti di realtà. Purtroppo, ciò non significa inesistenza o - peggio - 'primitività' di un'organizzazione sociale; e se ne è comprensibile e forse inevitabile la sottorappresentazione, non ne è ammissibile - nonostante le oggettive difficoltà nell'operare - la sottovalutazione.

Giovannella dimostra sensibilità e attenzione allo spazio delle voci 'locali'; si veda, ad esempio, l'ampio lavoro in collaborazione con Patrizia Solinas dedicato alle iscrizioni della necropoli di Cerrione presso Biella, dove, in un contesto periferico, il substrato culturale celtico ('leponzio') permane a lungo accanto all'elemento romano

¹² Cresci Marrone 2000a, 125.



Figura 3 Copertina del volume *Microstorie di romanizzazione* (2013)

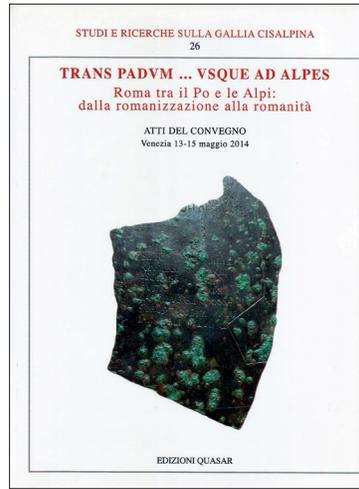


Figura 4 Copertina degli Atti del Convegno 'Trans Padum... usque ad Alpes' (2015)

[fig. 3];¹³ oppure - a un diverso e più istituzionalizzato livello di organizzazione sociale - l'analisi del frammento di catasto veronese che testimonia nell'onomastica la presenza della componente celtica cenomane.¹⁴ Questo importante documento offre anche l'occasione per un Convegno di studi, ancora una volta realizzato grazie all'impulso e alla capacità organizzativa di Giovannella, che porta nuovamente a ripensare le dinamiche di romanizzazione della Transpadana.¹⁵ Gli atti dell'incontro sono stati prontamente pubblicati [fig. 4].¹⁶

Il confine fra la cultura veneta e quella romana, dalla prospettiva della documentazione epigrafica che accomuna i nostri interessi, è il terreno su cui Giovannella e io abbiamo instaurato la nostra collaborazione, che si è realizzata in progetti di ricerca, relazioni a convegni e pubblicazioni comuni. Così, ad esempio, nel 2008 siamo intervenute insieme ad un Convegno con una relazione sui termini di confine in area veneta,¹⁷ sottolineando la continuità ideologica tra fase preromana e romana nell'attenzione alla regolamentazione degli spazi

¹³ Cresci Marrone, Solinas 2013.

¹⁴ Cavalieri Manasse, Cresci Marrone 2015.

¹⁵ 'Trans Padum... usque ad Alpes'. Roma tra il Po e le Alpi: dalla romanizzazione alla romanità (Venezia, 13-15 maggio 2014).

¹⁶ Cresci Marrone 2015f.

¹⁷ Poi comparsa negli Atti: Marinetti, Cresci Marrone 2011.

territoriali; più di recente, abbiamo cercato di puntualizzare in una sintetica presentazione contesti e problemi in relazione al tema della romanizzazione in area norditalica.¹⁸ Ma il caso su cui soprattutto ci siamo applicate nell'ultimo decennio è l'insediamento veneto di Montebelluna, che ci ha offerto preziosi materiali su cui indagare insieme.

Le campagne di scavo condotte a partire dal 2000 in località Posmon - Via Cima Mandria hanno restituito un rilevante numero di sepolture, nelle quali, in fase di romanizzazione e di prima romanità (II secolo a.C.-I secolo d.C.), coesistono anche all'interno di una stessa tomba iscrizioni venetiche e iscrizioni latine. In ragione delle difficoltà connesse al restauro e allo studio archeologico di una così cospicua mole di materiali si è deciso - in accordo con la Soprintendenza e il Museo di Storia naturale e archeologia di Montebelluna - di non attendere il completamento, ma di procedere alla pubblicazione per lotti. Un primo nucleo di tombe e la relativa documentazione epigrafica sono state pubblicate nel 2013 in un volume di sintesi sul sito di Montebelluna;¹⁹ a questo è seguito lo studio di un altro complesso tombale finalizzato alla sua esposizione a una Mostra tenuta nel 2020,²⁰ e in seguito riconsiderato, in ottica interdisciplinare, in occasione di una Giornata di studi.²¹ Quanto ci siamo proposte è stato «il tracciamento della transizione di una comunità indigena alla romanità attraverso la prospettiva fornita dalla epigrafia di natura privata»,²² in particolare sulla base dell'onomastica ivi presente. All'interno di contesti di sepolture familiari sono compresenti, come detto, iscrizioni pienamente venetiche e iscrizioni pienamente latine: la loro scansione consente di ripercorrere il processo della transizione secondo modalità che normalmente non affiorano nei documenti di natura pubblica. Nell'interazione fra l'elemento indigeno e quello romano si rintracciano i modi dell'autorappresentazione degli individui, che manifestano apertura alla romanità, ma anche ripensamenti e talora riflusso verso la tradizione locale; il trapasso e l'adattamento culturale riguardano gli usi linguistici e grafici, ma coinvolgono anche elementi istituzionalizzati, quali l'onomastica, dove si

18 Cresci Marrone, Marinetti 2021.

19 *Carta geomorfologica* 2012; per lo studio archeologico delle tombe vedi Casagrande, Larese 2012; sulle iscrizioni vedi Cresci Marrone, Marinetti 2012; cf. anche Cresci Marrone, Marinetti 2014.

20 *Sapiens. Da cacciatore a Cyborg. Archeologia di un territorio e visioni del passato*, Montebelluna (16 febbraio-30 agosto 2020; seconda edizione 25 settembre 2020-29 agosto 2021).

21 *Archeologia del territorio a Montebelluna* (31 marzo 2021), Giornata di studi; qui l'intervento interdisciplinare di C. Casagrande, G. Cresci Marrone, A. Marinetti, N. Onisto e M. Asolati, «Microstorie di romanizzazione. Lo studio della tomba 304 dalla necropoli di Montebelluna-Posmon». Gli Atti sono in corso di elaborazione per la stampa.

22 Cresci Marrone, Marinetti c.d.s.

assiste a una sperimentazione che adatta e riformula in termini romani la sostanza locale sia nei contenuti (basi onomastiche), che nella loro realizzazione formale (struttura della formula onomastica), oppure la peculiare denominazione di una specifica categoria sociale, quella dei liberti.²³

Tutto ciò si osserva alla quota di quelle che, con una indovinata formulazione, Giovannella definisce «microstorie»; l'operazione consiste in questo caso nel focalizzare l'obiettivo sui casi singoli, sulle storie locali, che non sono direttamente rappresentate nella 'macrostoria', ma che portano tasselli per la ricostruzione del quadro generale. Nella presentazione del volume su Cerrione, Aldo Prodocimi considerava il valore delle 'microstorie', osservando che

le storie 'locali' costituiscono l'*obscurum* della Storia per grandi trame, l'*obscurum* della storia sociale che è intrinsecamente *storie* al plurale, nel reificarsi di spinte strutturali d'insieme in specifiche situazioni e contesti²⁴

riportando

la singolarità di alcune situazioni ad un *caveat* di principio: la schematicità delle strutture istituzionali fissate nella dottrina (a sua volta fissata quando e come?) volta per volta si adatta a realtà locali in misura a priori imprevedibile, in modi che si individuano solo *ex eventu* a partire dai dati riconosciuti o riconoscibili.²⁵

In questo senso le operazioni sulle 'microstorie' possono contribuire alla

definizione di possibili modelli, da sempre un *desideratum* per quella 'microstoricità' che la storiografia tradizionale ha conquistato viepiù quale storicità *tout court*.²⁶

Esattamente quei modelli di cui, come si è visto sopra, Giovannella rilevava una preoccupante assenza, e che segnalava come vuoti da colmare.

Giovannella e io, ancora prima di iniziare una collaborazione su temi specifici, siamo state accomunate dall'interesse per i documenti epigrafici. All'epigrafia Giovannella ha dedicato passione ed ener-

²³ Cresci Marrone, Marinetti c.d.s. Sulla denominazione dei liberti cf. anche Rigo-bianco 2021.

²⁴ Prodocimi 2013, 7.

²⁵ Prodocimi 2013, 8.

²⁶ Prodocimi 2013, 9.



Figure 5-6 Inaugurazione del Laboratorio di Epigrafia latina (28 maggio 1999)

gia inesauribile, ideando una molteplicità di iniziative che sarebbe qui lungo enumerare, e che mi hanno vista talvolta coinvolta: i primi pionieristici progetti di catalogazione informatizzata delle iscrizioni; l'allestimento presso il nostro Dipartimento dei Laboratori di Epigrafia, di cui quello di Epigrafia latina è stato l'apripista [figg. 5-6]; le attività dello stage epigrafico, ad Altino e dintorni, arrivato ben alla ventesima edizione; i viaggi annuali di studio a Roma per la visita alle collezioni epigrafiche. Queste (e altre) occasioni ci hanno dato modo di consolidare, oltre la colleganza, un'amicizia fondata sulla stima reciproca, che ci ha viste lavorare in sintonia anche nelle istituzioni accademiche, quando ad esempio lei era il mio vicedirettore durante uno dei miei mandati di direttore del Dipartimento di Scienze dell'Antichità e del vicino Oriente, o io il suo delegato alla didattica nel suo incarico di direttore del Dipartimento di Studi Umanistici; incarico quest'ultimo, voglio ricordare, che Giovannella ha assunto negli ultimi anni della sua carriera accademica, quando avrebbe potuto senza problemi evitarsi un così gravoso carico di lavoro, e che invece ha svolto con un'assoluta determinazione e un impegno senza limiti. Ma il mio ricordo va anche ai viaggi che abbiamo fatto insieme, dal viaggio di studio a Rodi a quello - che riconosco onestamente meno accademico - che ci ha fatto scoprire il fascino esotico dell'Uzbekistan [figg. 7-8]. Un'amicizia, la nostra, che siamo riuscite a



Figura 7 Viaggio di studio a Rodi (2007)



Figura 8 Viaggio di studio in Uzbekistan (2019)